

TRATTATO DELL'INTERDETTO Della Santità di Papa Paulo V.

*NEL QUALE SI DIMOSTRA, CHE
egli non è legitimamente publicato, et che per molte
ragioni non sono obligati gli Ecclesiastici
all'effecutione di esso, ne possono
senza peccato offeruarlo.*

COMPOSTO DALLI
SOTTOSCRITTI THEOLOGHI.

Pietr' Antonio Archidiacono, & Vicario General di Venetia.
F. Paulo dell' Ord. de' Serui Theol. della Ser. Rep. di Venetia.
F. Bernardo Giordano Minore Offeruante Theologo.
F. Michel' Agnolo Minore Offeruante Theologo.
F. Marc' Antonio Capello Minor Conuentuale Theologo.
F. Camillo Agustiniانو Theologo.
F. Fulgentio dell' Ordine de' Serui Theologo.



IN VENETIA, Appresso Roberto Meietti. 1606.

Con Licenza de' Superiori.

TRATTATO

DELL'ISTORIA

DELLA SANITA' DI ROMA

PER GIOVANNI BATTISTA VINCENZI

Medico di Roma

Libro Primo

De' Principi della Medicina

De' Principi della Medicina

COMPOSTO DI TRE LIBRI

DELL'ISTORIA DELLA SANITA'

DELLA SANITA' DI ROMA

DELLA SANITA' DI ROMA

DELLA SANITA' DI ROMA

DELLA SANITA' DI ROMA

DELLA SANITA' DI ROMA

DELLA SANITA' DI ROMA



IN VENTITA, Appresso Roberto Maffei



I cerca il zelo, che ciascuno debbe hauere nel serui tio diuino, & la cura della propria salute, in questo tempo spetialmente, attese le cōtrouersie, che vertono tra la Santità del Sommo Pontefice, & la Serenissima Republica di Venetia, che due questioni siano diligentemente esaminare, & decise.

La prima; Se gli Ecclesiastici debbano, o possano senza peccato offeruare l'Interdetto in questo Stato.

La seconda. Se il Prencipe possa, & debba prohibire, come per difesa vna tale offeruatione.

Sono alcuni, iquali per prouare, che gli Ecclesiastici di questo Stato sono obligati a seruare l'Interdetto; & che il Prencipe debba consentirlo; si reputano poterlo fare efficacemēte, quando haueranno mostrato, che al precetto del Papa giusto, si debba da ogn'vno bidire: & in prouar questo s'affaticano molto, & à giudicio nostro souerchiamente, & fuori del caso. Poiche prontissimamente sarà loro concesso non solo questo, ma che al precetto giusto del Vescouo si debba vbidire, & di piu ancora che al precetto del Prencipe, & del Magistrato giusto sia debita l'obedienza: & per ampliar maggiormente la loro propositione diremo, che è debita l'obedienza al precetto giusto del Padre, del Padrone, del Marito. Se vogliono ridurre la propositione sua alli termini conuenienti piu tosto doueranno dire al precetto humano giusto di qualunque Superiore si debbe obedire per non incorrere in peccato; imperoche porta talmente seco il giusto precetto il debito dell'obedienza, che è contradittione trouar l'vno senza l'altro.

Tutta la difficultà stà in dimostrare, che questo sia precetto giusto: imperoche si come ogn'vno, che cōmanda, appresso la qualità di Superiore, ve n'ha vn'altra congiunta di essere soggetto al fallare, come huomo: questa è anco nel Sommo Pontefice, come S. Paolo à gli Hebrei testifica, che *Et ipse circumdatus est infirmitate, & debet pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi*: & alli Galati mostra l'istesso, con l'essempio di San Pietro, alquale fece resistēza in faccia, perche meritaua di es-

sero ripreso: & concordano tutti li dottori della Santa Chiesa Romana; che il Pontefice possa fallare, eccetto che nel determinare in cathedra le cose della Fede; & se bene alcuni moderni aggiungono ancora quel, che appartiene *ad mores in vniuersale* viene però ad esser il medesimo, perche nessuna cosa concerne li costumi in vniuersale, che non sia de fide. Basta, che tutti consentono, che il Pontefice può fallare nelli giudicij particolari; & habbiamo molti essempij di errori commessi dalli Sommi Pontefici; & nelli Sacri Canonj non solo si suppone, che il Papa possa fallare; ma anco possa diuenir heretico, *distinct. 40. cap. si Papa.*

Per ilche procedendo noi in altra maniera, intendiamo di prouare, che gli Ecclesiastici non debbono seruare l'Interdetto, perche non fanno sufficientemente, che la Città, & Dominio gli siano sottoposti; & quando lo sapessero non debbono seruarlo: perche ne nascerebbe scandolo, & turbatione nello Stato della Chiesa; & quando anco non fosse per nascerne scandolo sono scusati dal seruarlo per giusto timore, che scusa dalla obediencia di qualunque legge, & precetto del Sommo Pontefice: & quando pure non hauesero timore alcuno, non debbono seruarlo, se prima non faranno certificati, che la sentenza non sia ingiusta, & nulla, come il commune parere la stima.

Et che il Prencipe di Venetia per ogni ragione si può, & si debbe opporre alla publicatione, & impedire per tutte le vie, la esecutione del precetto Pontificio, correggendo quelli, che tentassero farsi essecutori; essendo egli certo, che l'Interdetto è notoriamente nullo, & di nissun valore.

Le quali cose si mostreranno euidentemente con la proua delle seguenti propositioni,

Propositione Prima.

L precepto del Superiore (quantunque fosse del Pontefice) non oblige ad essere eseguito, & obedito se non è publicato; & intimato. Questo si proua, perche nõ oblige più il precepto del Giudice, di quello, che fa la Legge, ma è essenziale alla Legge, che sia publicata; & senza, non oblige come San Thom. 1. 2. *questio. 46. artic. 4.* proua à pieno; adunque ne meno il precepto. Ogni vno sa quante Leggi, & Precetti de' Sommi Pontefici non si seruano, & non vagliono in alcuni Regni: perche quiui non sono publicati, solo ne dirò vno notissimo à tutti. Il Sacro Concilio di Trento non si seruaua, & non oblige in molte Prouincie, & Regni Christiani per questo rispetto: & quello, che più di tutto importa, il Decreto della inualidità del matrimonio clandestino, che pure appartiene al Sacramento, secondo l'opinione di tutti non oblige, doue esso Concilio non è publicato: si che tutti tengono, che in quei luoghi i matrimoni clandestini vagliano.

Propositione Seconda.

Non è stato publicato l'Interdetto nella Città, & Dominio di Venetia. Questo stà in fatto; imperoche non è stato letto nelle Chiese, o in altro luogo publico di commissione de' Prelati, & superiori ordinarij, nè affisso in modo, che sia stato veduto dal Popolo, o da chi appartiene il seruarlo: Risponderà alcuno, che l'Interdetto non è intimato, & publicato, perche la publicatione è stata impedita; & che non si può alcuno scusare sopra ignoranza, essendo ignoranza affettata quella di chi non vuol sapere; la quale più tosto aggraua, che iuscusi. A questo si replica, cõ l'istessa risposta, che molti precetti Apostolici, & il medesimo Cõcilio sudetto nõ sono publicati, perche

la publicatione è impedita; & pure tutti confessano, che non obligano: & se si dirà, che per altra via si fa dell' Interdetto, & della volontà del Papa. Si risponde, che medesimamente del- li Decreti del Concilio per altra via si sa; anzi meglio, perchè in quei Regni il libro del Concilio si porta, & si vende publi- camente, & pure non obliga per solo mancamento di publi- catione solenne, & giuridica: adunque anco questo ricercarè- be vna publicatione giuridica. Et se alcuno dirà, che nel Mo- nitorio del Papa forse si contiene, che la publicatione fatta in Roma basti per obligare; se gli replicarà, che Pio III. per vna sua Bolla del 1564. dichiarò, che li Decreti del Sa. Conci- lio hauessero obligato tutto il Mondo senz'altra intimatione dal primo di Maggio di quell'anno: pur tutta via il parere & l'uso è, che nelli sopradetti Regni non obligano.

Aggiungesi, che nel Regno di Napoli è stile ordinario, che nessun comandamento Apostolico, se ben dica, che basti la publicatione di quello in Roma, è d'alcun vigore senza l'E- sequatur Regio; sì che è cosa ordinaria di quel Regno quello, che noi diciamo in questo nostro particolare proposito.

Qualche coscienza scropolosa di alcun deuoto Religioso dirà, io non curo di saper le cose tanto giuridicamente, mi ba- sta in qualūq; modo, ch'io le sappia; il mio Superiore l'ha scrit- to; ouero sò da persone degne di fede, che egli l'ha scritto. A questi bisogna dire, che l'istessa cosa si può sapere sufficiente- mente ad vn'effetto, & non sapersi à bastanza per vn'altro ef- fetto, come Nauarro pruoua nel *Man. cap. 16. num. 40. & cap. 27. num. 288*; & piu a pieno sopra il *cap. si quis, de pæn. dist. 7.* & ci so- no il *cap. Dominus, de secundis nupt.* Doue Lucio Papa III. dice, che chi è passato alle seconde nozze, & dubita della vita del consorte debbe rendere il debito, ma non ricercarlo, & nel *ca. Inquisitioni, de sent. excom.* Innoc. III. dice, che se vno delli Con- sorti ha probabile, & discreta credulità di qualche impedimē- to del matrimonio debbe rendere il debito, ma non ricercar- lo. Dalle quali determinazioni si vede, che alcuna probabilità è sufficiente per credere, & operare cosa à proprio pregiudicio come è ricercare il debito matrimoniale, laquale nõ basta per credere, & operare à pregiudicio altrui, che sarebbe il non ren- derlo:

derlo: Ma il cōmandamēto, chē si crede faccia il Papa del ser-
uare l'Interdetto, non è à pregiudicio di essi Religiosi, perche
in tal caso forse douerebbono contentarsi di quella cogitatio-
ne, che hanno; ma è à pregiudicio del Popolo, come Soto in
4. dist. 2. 2. q. 8. st. 3. ar. 1. dice; & l'istessa natura della cosa lo mo-
stra, & perciò la probabilità, che dicono li Religiosi hauerne
per lettere de' suoi, non li debbe indurire ad eseguirlo; anzi trat-
tandosi di tanto danno publico, debbono non credere mai
hauerne sufficiente notitia, finche non viene loro intimato
dal Prelato della propria Cathedral, arg. nella Clem. *Ex fre-*
quentibus, de sent. exc.

Proposizione Terza.



L' precetto del Papa, dalquale probabilmēte
si vede douer nascere scandalo, & perturbatio-
ne nello Stato della Chiesa, non debbe esse-
re esequito da gli Ecclesiastici, ancorche lo
commandasse. *sub pœna excommunicat. late sen-*
tentiæ.

Questo lo dice quasi con l'istesse parole Syluestro *Ver. obe-*
dientia. s. si ex obedientia præsimitur status Ecclesia perturbandus ve-
bementer, vel aliquod malum aut scandalum futurum, etiam si præcipi-
tur sub pœna excomm. late sententiæ non est ei obediendum: Et in con-
firmatione allega l' Abbate o. si quando. & cap. cum adeo de refer.
& Antonio Corduben. l. 3. q. 13. reg. 3. conferma l'istessa sen-
tenza con queste parole *Ecclesia non intendit aliquem obligare ad*
aliquid cum scandalo inde probabiliter imminente, aut unde probabiliter
imminet graue malum spirituale, quia quod propter charitatem fidei,
non debet contra charitatem militare, & poco di sotto si Ecclesia in-
beat denunciare aliquem, & inde probabiliter timetur maius malum
quàm utilitas, seu immineat scandalum, non tenetur quia qui iusta causa
non paret mandato excusatur à non paritione.

Ma, che occorre allegar Dottori, il Pōtesice Aless. 3. che so-
pra tutti è stato ardente in conseruare l'attorità. c. *cum tene-*
mur de præb. dice, *si non potest ei sine scandalo prouideri equanimiter*
subiungimus si mandatum nostrum nō duxeris exequendum, & la Glossa

mandatum Papę debet adimpleri si non subsit ratio non adimplendi: la-
qual Glossa sopra il t. ad aures. de temp. ord. dice pro uitando scanda-
lo cessat rigor disciplinę.

Et questa propositione si proua ancora, perche l'osservan-
za della legge diuina si debbe anteporre ad ogni precetto del
Papa; ma il guardarci dallo scandalo è precetto della legge di-
uina naturale, & espresso nell'Euangelio; adonque debbe esser
fuggito, & tralasciato il precetto del Papa. Et ciò si conferma, perche tanto obliga il commandamen-
to di fuggir lo scandolo, che ancora perciò si debbe lasciare la
osservanza della legge diuina positua; adonq; tanto più della
legge humana. E precetto della legge diuina positua l'intē-
grità della confessione; nondimeno se dal confessar qualche
peccato si temesse di dar scandolo al Confessore, si che perciò
doueſſe cadere in alcun errore, tengono Adriano. de confes. q. 4.
& Nauar. in Manu. cap. 7. num. 4. che si debbe tralasciar qual-
che peccato cōfessando gli altri. Quanto maggiormente adon-
que per non partorire vn notabilissimo scandolo si douerà
tralasciare il precetto del Papa.

Propositione quarta.

DAll'obedire al Pontefice seruandosi Interdet-
to nella Città & Dominio di Venetia nasce-
rebbono scandali, pericoli, & mali innume-
rabili. Questa sarà propositione, chiarissima à chi
considererà, che cosa sia attione scandalosa,
laquale secondo San Gieron. & S. Tomaſo è vna attione,
dalla quale nasce la ruina & cadimento spirituale di qualche
persona semplice, & inferma di spirito. Cosa certa è, che pri-
mieramente sarebbe pericolo, che le genti per l'opinione, che
hāno d'esser à torto & senza loro colpa censurate ò interdette
non lo sopportassero patientemente, ma si riuogliessero al-
li sacerdoti, & alle chiese, & per hauer li diuini officij vñassero
uerso di loro qualche violenza; & sarebbe pericolo ancora,
che molti perdesero totalmente la deuotione; massime sentē-
dosi

doli le voci di molti, che dicono il Papa che dourebbe esortar
ci alle Messe procura di leuarnele; onde correrebbe pericolo
di nascer il male, che altre volte nacque in Urbino: la qual Cit-
tà stette tanto interdetta, che quādo furono restituite le Mes-
se, & gli officij diuini, fu cosa difficile ad assuefar quel Popolo
ad vñdolo; & a ritorgarlo nella debita riuerentia. Ma che oc-
corre affaticarsi à prouar questo; poiche il cap. *Alma mater*
afferma, che pallulano le heresie, & cresce la indeuotione del
Popolo. Se questa non è ruina spirituale & scandalo non sap-
piano vedere qual altra possa essere maggiore.

- La perturbatione vniuersale dello Stato della Chiesa è ma-
nifestissima; imperoche se questa Città di Venetia, la quale è
stata sempre deuotissima alla Chiesa Romana, & nella quale
mai è stato altro culto diuino, pohe l'istituito dalli Pontefici
Romani; doue mai nessuna heresia ha hauuto piede; donde
mai non è riuscito chi habbi inuentata dottrina contraria; si
separasse dalla Chiesa; qual perturbatione, & qual difformi-
tà ne nascerebbe ogn'vno lo può considerare.

- Il pericolo, che si vedono chiaramente sopraffare non è
bisogno nominarli: ogn'uno, che sia di sano giudicio preuede
li mouimenti cōtro gli Ecclesiastici, & beni loro, iquali difficil-
mente potrebbero esser impediti; & così la licenza, ch'ogni
uno si pigliarebbe di parlare come meglio gli piacesse dell'aut-
torità Ecclesiastica; appresso à molti altri disordini grandissi-
mi, iquali non è da preluopponere se nō con molta ingiuria di
sua Santità, che ella uolesse che seguissero, anzi è piu tosto da
credere, che quando hauerà la Santità sua conosciuto il buon
zelo, per ilquale il Prēcipe, & gli Ecclesiastici di questo Stato
hanno risoluto, che gli vñcij diuini si continuino, sia per lo-
date la loro deliberatione; & dire, che se bene hanno operato
contra le sue parole, non però contro la sua mente; alla quale
piu che alle parole, debbe attendere ciascuno; così in vñdi-
re alla legge come alli precetti *S. Tomaso in 2. distinct. 1. q. 1. quest.*
3. distinct. 1. q. 2. distinct. 2. q. 1. distinct. 2. q. 2. distinct. 2. q. 3.
distinct. 2. q. 4. distinct. 2. q. 5. distinct. 2. q. 6. distinct. 2. q. 7.

co. auindua mudi aggl. b. 6. nouito de. alla. m. g. m. l. I

Proposizione quinta.



Il timor giusto scusa dall'osseruatione, & obedien-
za d'ogni legge, & precetto humano, ancora che
per altro fossero legittimi, giusti, & obligato-
rij.

La ragione di questa proposizione non è perche
da altra radice venga l'obligatione della legge diuina, & dell'
humana: ma si presuppone per cosa indubitata, che l'huomo
sia soggetto alle leggi, & precetti de' suoi superiori spiritua-
li, & temporalis; perche Dio hà comandato, che si prestì obe-
dienza loro; per ilche le leggi humane hanno la sua forza &
virtu dalla legge diuina. Onde S. Agostino diffinì il peccato
esser transgressione della legge eterna solamente; dalla quale
derriua, & la legge naturale, & la diuina positua, & ogn'altra
humana, che viene da legitima potestà.

La differenza nell'obligatione della legge diuina naturale,
dalla quale nissun timore scusa, alle altre è, perche ella con-
tiene bontà naturale, & immutabile; & comanda cose assolu-
tamente necessarie alla salute; ma le altre comandano cose
che di sua natura nõ hāno bontà, ma diuentano tali, dopo che
sono comandate. Et abrogata la legge restano anco di essere
piu buone, & ritornano indifferenti, & similmente comanda-
no cose, che innanzi il precetto non sono necessarie alla salute
ma diuentano tali perche sono comandate, & abrogata la leg-
ge restano d'esser piu necessarie; & Dio non vuole, che siamo
obligati vguualmente à quello, che non è di sua natura bene,
come à quello, che è assolutamente tale; per ilche San Tho-
maso 2.2. q. 147. a. de in 4. dist. 93. dice, che li precetti di Dio obli-
gano assolutamente, ma li precetti della Chiesa non sono del-
le cose necessarie alla salute. Per ilche ui può essere qualche
impedimento all'osseruarli.

Di piu il timor giusto scusa dall'osseruanza, del precetto
della legge diuina positua, adòque molto piu scuserà dal pre-
cetto humano.

La integrità della cōfessione è di legge diuina positua, co-
me

me tutti li Theologi affermano; nondimeno chi in vna tetta picciola hauesse ucciso secretamēte il fratello del Curato, che fusse solo Sacerdote, essendo in necessitā di confessarsi potrebbe per timore di hō essere scoperto dir gli altri peccati, & tacer quello Nauarr. in *Manu. c. 17. nu. 3. S. Tomaso 4. dist. 17. q. 3. & secondo l'opinione di tutti il timore, che la grauida non muo- ra tagliandole il ventre per cauar la creatura uiua, scusa dal precetto Diuino positino di batterla.*

Ançora il voto, & il giuramento non obligano meno che il precetto del Superiore, *cap. Debitores, de iure iuran. cap. magne, de voto*; ma dall'osservanza di questi scusa il giusto timore, come afferma la *Glos. cap. si vero, de iure iuran.* Adunque tanto piu scusarā dall'osservanza del precetto humano. Syluest. *ver. metus, num. 7. Metus non excusat à mortali. limita, verum in his que sunt mortalia de se, ut dictum est, quia uidelicet sunt naturali, vel diuino iure sub precepto prohibita, secus si iure humano, quia tunc timor iustus excusat à mortali. Et verb. excomm. 5. num. 14. non tenentur subditi obedire Prelatis precipientibus subire mortem, vel verbera, vel ali- quid facere ad quod ista sequuntur.*

Et molti casi nota il Panormitano, sopra il *cap. Sacris, de his, que vi, ne* quali il giusto timore scusa dall'osservanza della legge humana.

La propositione sudetta è tenuta da San Tomaso *quol. 11. artic. 9. in Additio. questio. 23. artic. 3. Gabriel Biel. 4. dist. 18. qu. 3. artic. 3. dub. 4. Maior in 4. distin. 14. questio. 4. Almain tractato primo, cap. 3. quest. 4. Angelo, excomm. 5. num. 18. Summa Confessorum. tit. 33. quest. 165. Tabiena, excomm. 8. quest. 10. Soto, libro primo, de iust. questio. 6. art. 4. Nauarr. prelu. 7. nume. 12. Azor. l. 1. cap. 11.*

Oppongono alcuni il *cap. Sacris, de his, que vi*, doue si dice, che nel partecipare con lo scomunicato la forza scusa dal peccato, il timore non scusa, & pure il non partecipare con lo scomunicato, quanto alli particolar modi della participatione, è precetto humano. A questo risponde Soto, che allhora non scusa il timore, quando ne nasce scandalo in alcuno, & questo non per virtù della legge humana, ma per virtù della Diuina, che proibisce lo scandalo, *l. 1. de iust. quest. 6. cap. quarto*

& Syluestro *verb. excomm. 5. num. 14.* dice, che quel capitolo si intende, quando il timore non è giusto, ma leggiero; & quando si partecipa con lo scommunicato nel peccato mortale per loquale è scommunicato; ouero quando si fa in pregiudicio della Fede.

Propositione Sesta.



Il timor giusto è della morte, del tormento, della perdita di tutta, o della maggior parte della robba, della prigione, &c: & questo non solo nelle pertinenti alla persona propria, ma ancora alle persone delli congiunti.

Il timor giusto è quello, che muoue l'huomo costante; & la virtù della costanza ricerca, che s'incorra nel male minore per schifarne vno maggiore; come San Tomaso afferma 2. 2. q. 125. ar. 4. & in 4 d. 19. & perche non si possono pesar li mali in vniuersale per esaminar la grauezza loro, poiche le circostanze alterano la loro qualita, di qui è, che la commune opinione afferma; che, *Quis sit metus iustus determinatur arbitrio boni viri*, & si conferma dalla l. *qui metus*, ff. *ex qui. cau. maio.* consente la Glos. *cap. cum dilectus, de his, que vi.*

Nondimeno per quanto si può dire in vniuersale, la propositione si proua quanto alla vita, & tormento, *cap. cum dilectus, de his, que vi.* Quanto alli beni Nauar. in *Mannual. cap. 22. num. 51.* Panorm. & Glos. *cap. Abbas, de his, que vi.* Quanto alla prigione, *l. nec timorem*, ff. *quod metus causa*, & tutti li Dottori concordano, si può vedere S. Thomas in 4 d. 29 de Theologi; de Summisti Syluestro *verb. metus*, & de' Giuriconsulti la Glos. *ca. cum dilectus, de his, que vi.* che pienamente ne trattano.

Et San Tomaso, & Syluestro nelli luoghi citati estendono il giusto timore, non tanto se li sudetti mali soprastiano alla persona propria, ma ancora alla persona delli congiunti Padre, Matre, Fratelli Figli, Moglie & altri propinqui.

Propositione Settima.



Li Ecclesiastici di qu esto Dominio debbono hauere giusto timore di perdere la vita, & beni suoi, & di molto maggiori mali priuati, & publici alli suoi congiunti, se seruassero l'Interdetto.

Conciosia che vedendo quãto il Popolo sia deuoto, & dedito all'essercitio delle opere Christiane, & massime dell'vdir la Messa, si debbe certamente concludere, che non vorrà star senza; & che questo suo Zelo alle cose Diuine quando non potrà hauere effetto per le vie ordinarie, lo conuertirà in zelo indiscretò, vsando violenza per hauer l'essercitio della Santa Religione, che egli crede esserli debito; essendo persuaso, che la Santità sua non hà hauuto ragione di leuarglielo. Et perche è insieme persuaso, che non vi sia colpa dal canto del suo Principe; poiche ogni vno hà per notissimo, che altra non è la controuersia, che il Sommo Pontefice hà con la Republica; se non perche ella vuole con le buone leggi, & con la giustitia conseruare la vita, l'honore, & i beni dell'i sudditi suoi, onde auuerrebbe facilmente, che si mouesse còtro gli Ecclesiastici cò molto, & graue pericolo della vita loro, & anco con qualche circostanza aspra, come suole auuenire in simili casi; & quãdo nõ succedesse morte, almeno succedesse ro altre violenze, o graui offese. Nè serue dire, che partino dal Dominio, come alcuni pochi hanno fatto: prima perche coloro, che sono partiti, se nõ fossero stati guardati da' ministri publici, sarebbon incorsi in grauissimi pericoli; & si videro molti perturbati, & mal disposti contra di loro per questa sua partenza: & poi perche se volessero ad vno ad vno partirè, & tra tãto quelli, che rimangono non seruare l'Interdetto, non sarebbe effettuato il pre cetto: ma se volessero tutti insieme immediate partirsi nissuna causa sarebbe piu atta à concitare l'impeto popolare contro loro di questa, quando si vedessero tutti insieme; & al Popolo si manifestasse in questa maniera il torto, che reputerebbe esserli fatto. Et quando questo non fosse, che

che senza dubbio farebbe, ne seguirebbe però la perdita delli suoi beni, con liquali si sostentano, che è vicino al perdere la vita, & si è mostrato causare timor giusto.

Ne si può dire, che questo vaglia solo nelli Cletici secolari, che hanno beni proprij, ne importi alli regolari, che li hanno in comune; poiche tanto maggior debbe essere la cura delli beni, quanto sono piu communi. San Benedetto nella regola lo commanda, & innanzi lui Santo Agostino: *Caritas enim; de qua scriptum est quod non querit, quae sua sunt sic intelligitur, quia communia proprijs, non propria communibus anteponeat, & ideo quanto magis rem communem, quam propria vestra curaueritis tanto nos amplius proficere noueritis.*

Et di piu essendosi nella precedente propositione mostrato esser giusto timore non solo se alla propria persona sopra-
stanno pericoli & mali; ma ancora alli congiunti, ogni vno può da se giudicare quanto farebbono mal veduti, & à quali danni, & pericoli esposti i parenti de gli Ecclesiastici: ma quello, che piu importa non solo per legge scritta, ma per naturale inserta nelli cori di tutti, il publico bene della patria, nell'animo di ciascuno debbe precedere ogni amor priuato verso qual si voglia congiuntissima persona; & è manifestissima il pericolo, quando l'essercitio della Religione si intermettesse, che non si perdesse totalmente la diuotione, che non s'introducessero opinioni peruerse, & non si disponesse la materia ne gli animi poco constanti à riceuere qualche mutatione di Religione.

Questo timore lo debbe hauere ogni buon Religioso, prima perche il cap. *Alma mater*, fatto gia 300. anni (quando l'heresie erano pochissime, & lontanissime) dice, che da gl'interdetti indiscreti *excrefcit indenotio populi, pullulant haereses, & infinita pericula animarum insurgunt.* poi perche i Dottori tutti confessano il poco bene, & molto male, che producano, con tutto, che siano giusti. Soto in particolare in 4. d. 22. q. 3. ar. 1. considerando, che l'Interdetto è stato trouato per cōseruare l'autorità Ecclesiastica confessa, che ne segue il contrario, poiche percio viene estenuata; oltre che al popolo si fa gran danno, & ingiuria; & che altre volte l'interdetto non duraua piu di

tre giorni; & conclude, che non si douerebbe mettere, se non per vrgentissima causa, & che durasse solo tanto, che non s'in-
 repidisse la deuotione del popolo. Ma quello, che piu import-
 ta i presenti tempi, ne' quali il nome de' Cattolici è ristretto in
 poche Proquincie; & questo Dominio, & la Città di Venetia
 sono ripiene di tante sorte di nationi; ricercano, che gli Eccle-
 siastici di questo Stato considerino li grauissimi pericoli, che
 porta il Diuino seruitio, & la Santa Fede; & hauendo perciò
 giusto timore, concludino di non essere obligati à seruare vn
 precetto humano d'Interdetto, quantunq; anco fosse giusto.

Proposizione Ottaua.



A potestà del Sommo Pontefice di coman-
 dare alli Christiani non è illimitata, nè si e-
 stende à tutte le materie, & modi; ma è ri-
 stretta à fine della publica vtilità della Chie-
 sa; & hà per regola la legge Diuina.

Quelli, che nel Pontefice Sommo pongo-
 no vna libera, & assoluta potestà in ogni cosa, hanno quello
 solo fondamēto, che egli è Vicario di Christo, ilquale è Dio,
 & però ha tutta la potestà di lui, la quale estendendosi à tutte
 le cose; per consequenza à tutto si estenderà ancora la pote-
 stà del Pontefice.

Non si debbe mettere in controuersia la suppositione, che
 sia Vicario: ma bene si mostrerà, che sia cō limitata potestà:
 perche prima nō gli ha comunicato Christo la potestà sua,
 come Dio, ma come huomo: quella si estende vniuersalmen-
 te à tutte le cose; questa egli la restringe al Regno Celeste:
 per il che disse il Signore. *Regnum meum non est de hoc mundo Io.*
18. & negò esser dato per giudice à diuidere l'heredità tra dui
 fratelli *Luc. 12* & si afsosse quando erano per farlo Re, *Ioan. 6.*
 & esplicando bene la sua intiera potestà, in *San Ioan. al 17.* disse
 al Padre di se stesso, *sicut dedisti ei potestatem omnis carnis, vt omne*
quod dedisti ei, det eis vitam aeternam. Ecco qual potestà Christo
 Nostro Redentore hà esercitato; la qual però non ha com-
 municato al Pontefice tutta, perche quella si estende (si co-

me è commune opinione di Theologi) al rimettere li peccati
senza Sacramenti; *ut autem sciatis quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata. Matt. 9.* Et questa nondimeno
secondo il parere di tutti non l'ha comunicata al Pontefice:
poteua anco Christo instituire Sacerdoti senza il mezzo del
Sacramento dell'Ordine; nè ciò hà concesso al Papa. Ancora
Christo haueua potestà di instituire i Sacramenti, che al Pontefice non hà dato potestà, nè de instituirne, nè di potere far
cosa alcuna in mutatione della forma di quelli, o di altre cose
essentiali. Non è Theologo alcuno, che dia al Pontefice
tutta l'auttorità di Christo; ma bene sono molti, che espressamente dicono esser molto inferiore. *Caet. 22. questio. 88. ar. 12.*
Si Dei Vicarius plenè potestate Dei fungeretur in terris, sine dubio posset omnia vota Vice Dei relaxare, sed quoniam non plenè fungitur Dei potestate, sed limitatè, scilicet ad pascendas oves, & ad clauibus Regni Cælorum utendum ad edificationem, ideo non potest ad libitum vota relaxare, sed quantum edificationi consonat commutare, vel dispensare; relaxare siquidem ad libitum vota, pertinet ad clauis excellentiæ ipsius Christi, qui claudit, & nemo aperit. Si può vedere la-
como Almaino de potestate Ecclesiastica, & Nauar sopra il capitolo nonit de iud. not. 3. num. 130. Negli hà concesso Christo quella
parte della potestà sua, che era utile, che restasse nella Chiesa
in vn capo visibile, se non à fine di edificatione; per il che San
Paolo dice *1. Cor. 2 non enim possumus aliquid contra veritatē, sed pro veritate, & Rom. 14. quæ pacis sunt sectemur, et quæ edificationis sunt inuicem custodiamus, & 1. Cor. 10. & 13. de potestate nostra, quam dedit nobis dominus in edificationē non in destructionem.* A edificatione chiama S. Paolo tutto quello, che è in accrescimento dell'honor diuino; & destructione tutto quello, ch'è in diminutione. *Ephesi. 2. in quo omnis edificatio constructa, crescit in templum 5. in Domino, in quo, & vos coedificamini in habitaculum Dei in spiritu sancto.* Siccome si fabrica il tempio materiale per honorare Dio in esso corporalmente, & si si instruisce l'anima con la dottrina, & con l'esempio, & con le correctioni ancora, acciò Dio sia in quella honorato. Perilche S. Paolo *1. Cor. 4. dice fratres nos existimet homo ut ministros Christi, & dispensatores misteriorum Dei;* Et li dottori ancora restringono la potestà Ecclesiastica alla

alla legge Euangelica, che si vede chiaro dalla diffinitione, che danno: o pigliamo quella di Gerson, & delli Parisini, *est potestas à Christo & Apostolis, & Discipulis, & successoribus eorum legitimis supernaturaliter tradita ad edificationem Ecclesie militantis secundum leges Euangelicas pro consecutione felicitatis eterne.* Ouero quella di Nauarra *est potestas à Christo instituta immediate & supernaturaliter ad gubernandos fideles secundum legem euangelicam in super naturalibus; & quatenus ad illa opus sit, etiam in naturalibus.*

O Da che si conclude, che della potestà Pontificia vi sia l'uso legitimo quando viene adoperata a quel fine; & secòdo quelle regole, che Christo hà ordinato: & l'abuso quando uenga adoperata in contrario.

Propositione Nona.



E la potestà del Sommo Pontefice sia soggetta alli Sacri Canoni, & Decreti delli Concilij generali; ouero libera, & assoluta, & superiore à quelli, non è ancora deciso; ma resta in dubbio nella Chiesa di Dio.

La decisione penderebbe dalla determinatione in chi sia la suprema potestà Ecclesiastica, nel Sommo Pontefice; o nella Chiesa, & Concilio, che la rappresenta. In questa questione dall'vna, et dall'altra parte sono celebri Dottori, & di auttorità, & di santità: Anzi dalli Concilij di Costanza, & di Basilea fu determinata la superiorità del Concilio. Da Papa Leone X. nel Concilio Lateranense fu dichiarata la superiorità nel Sommo Pontefice. Le Prouincie Christiane; altre seguono questa, altre quella opinione. Il Cardinale Belarmino dice *ad litteram l. 2. de auct. concl. cap. 13. & quamuis postea in Concilio Florentino, & Lateranensi ultimo videatur questio diffinita, tamen quia Florentinum concilium non ita expresse hoc diffiniuit, & de concilio Lateranense, quod expressissime hoc diffiniuit, nonnulli dubitant an fuerit uerè generale, ideo usque ad hanc diem questio super est etiam inter Catholicos.*

Et Nauar. *super c. nouit not. 3. num. 84.* rendendo la causa perche nella diffinitione della potestà Ecclesiastica non habbia

detto tradita, ma instituta, dice ne oporteret diffinire cui illa
fuerit principaliter à Christo collata, an Ecclesia toti, an vero ipsi Petro,
quod non est concilium facere in presenti, propter illam maximam di-
scordiam Romanorum, & Parisiensium, illi enim tenent Perro, & suc-
cessoribus datam esse hanc potestatem, atque ideo Papam concilio esse
superiorem, ij vero, quibus Gerson adheret totam datam esse toti eccle-
sia, licet exercendam per unum, atque ideo in aliquot saltem casibus con-
cilium esse supra Papam, & hauendo raccontato il numero de
Doctoti, che tengono l'vna, & l'altra opinione, porta per paro-
le di Ioã. Maiore. *Romæ nemini permitti tenere Parisiensium, & Pa-*
normitani sententiam, nec rursus academiam illam Parisien. pati, ut
contraria opinio asseratur in ea.

L'istessa sentenza tiene Gioanni Mariana Gesuita nel suo
libro de Rege l. 1. capit. 8. ilqual libro è approuato per publi-
co essamine della Compagnia di Giesu, & per essamine fatto
con l'auttorità Regia di Spagna.

Propositione Decima.



Obedientia, che il Christiano debbe al
precetto del Sommo Pontefice, non è
assoluta in tutte le cose; ma eccettuata
quelle, che sono contro la legge di Dio,
nelle quali l'ubidirlo è peccato.

Questa propositione come notissima
non ha bisogno di proua; nondimeno
per nõ lasciarla senza alcuna confirmat-
ione addurrò quello che disse San Pietro negli Atti al: *Obe-*
dire oportet Deo magis quàm hominibus: Et la reprehensione fatta da
Christo Nostro Signore, alli Farisei quare, & uos transgredimi-
ni mandatum Dei propter traditionem uestram; interpretando an-
co, che delli precetti de superiori contro li commandamenti
di Dio profetasse Isaia frustra colunt me docentes doctrinas Demo-
niorum, & mandata hominum. Tratta questa materia S. Toma-
so 1. 2. q. 96. arti 5. Et li Canonisti sopra li Capitoli *si Dominus.*
Non semper. Julianus. Et qui resistit 1. 1. q. 3.

Propositione Vndecima.

L'Obedienza debita al Sōmo Pontefice non si estende à tutte le cose, che non sono cōtrarie alla legge di Dio; ma in molte etiam di buone l'huomo è libero, si che non è tenuto ubidirlo.

Nel Deuteronomio a 17. L'obedienza debita al Sommo Sacerdote è restretta alle cose solamente contenute nella legge di Dio. *Facies quæcunque dixerint, qui præsumt loco quem elegerit Dominus & docuerint te iuxta legem eius*: Ilche io nō porto in questo luogo, se nō per mostrare à quelli, che l'allegano à prouare l'obedienza debita al Pontefice, che non proua se non vna obedienza relatiua alla legge.

San Thomaso 2. 2. *quæst.* 104. *art.* 5. afferma, che nelli moti interiori dell'anima il Christiano non sia obligato ubidire à potestà alcuna humana, ne in quelle cose, che appartengono alla natura del corpo. *Secundū ea quæ ad naturā corporis pertinent, homo homini obedire non tenetur, sed solum Deo, quia omnes homines natura sunt pares puta in his, quæ pertinent ad corporis sustentationem, & prolis generationem.*

Cact. 2. 2. q. 88. art. 12. *Papæ Christiani quo ad bona temporalia & quo ad operationes personales non subiiciuntur absolutè, sicut religiosi prelati suis, & piu à basso nam patet innumeras esse obligationes, quæ non subsunt Papæ ad nutum, ut patet in contractibus inter hominem, & hominem, & multo minus inter hominem, & Deum: & di sotto clare patet quod Christiani non sunt Papæ subditi absolutè quoad omnia, sed limitatè secundum quod ad spiritualia in edificationem corporis Christi, & ea quæ ordinantur ad hoc; Nauar. nel Man. capit. 23. num. 38.* Afferma che il Papa non potrebbe comandare ad uno, che si confessasse di nuouo delli peccati vna uolta ben confessati; con tutto che il riconfessarli farebbe opera buona; *Il Panorm. cap. cum olim de cler. coniug.* Afferma che il Papa non potrebbe comandar la continenza ad una sorte di persone; & pure il seruar la continenza è opera buona; *Siluestr. verb. obedientia primo dice. Obedientia limitatur secundum gradum superioritatis superioribus spiritualibus, puta Papæ, obediendum est in spiritualibus pertinen-*

tibus ad salutem, que spondimus in baptismo: il che prima disse San Thomaso in 2. dist. 44. *quest. 2.* Et con ottima ragione, perche il Sommo Pontefice sopra coloro, che nō sono intrati ancora nella Chiesa di Dio, o perche sono infideli, o non ancora battezzati, non ha auctorità alcuna: dice S. Paulo *quid mihi de his qui foris sunt iudicare?* l'acquiſta adonque, perche l'huomo ſe gli fa ſoggetto nel batteſimo; per ilche anco non reſta obligato ſe non di quanto promette in quello. Et ſe ſi trouaſſe alcun luogo di qualche Padre, aſſermare, che ſiamo obligati di obedire in ogni coſa, conuiene à quella uniuersale dare una diſtintione accommodata, & limitata ſecondo li termini della poteſtà: imperoche S. Paulo al 3. *ad Coloffen.* Cōmanda. *Filij obedite parētib. per omnia, hoc enim placitū eſt Domino,* & alli ſerui *obedite per omnia dominis carnalibus,* & pur non è dubio, che ſ'intēde d'obedienza riſtretta ſecondo la poteſtà Paterna, & Domīncale; & la Glōſ. *cap. Ad aures de temp. ord.* dice. *Prelato, ſi non pertinet ad officium ſuum quod præcipit, non eſt obediendum. Si uero pertinet ad officium, obediendum eſt, ſi non decipitur in præcepto.* S. Bernardo nel libro ſuo *de præcepto,* & *diſpenſ.* con lōghiffimo diſcorſo riſtringe ogni obedienza alla regola ſecōd, laquale è promeſſa: luogo digniſſimo d'eſſer uiſto, & conſiderato da tutti, &c.

Propoſitione duodecima.



L Chriſtiano non debbe preſtar obedienza al cōmandamento, che gli viene fatto (ſe ben foſſe del Sommo Pontefice) ſe prima non ha uerà eſſaminato il cōmandamento quanto la materia ricerca ſe è conueniente, & legitimo, & obligatorio: Et quello, che ſenza alcun eſſamine del precetto fattogli, vbidisce alla cieca, pecca.

Queſto ſi proua efficacemente per la propoſitione di ſopra moſtrata; quello, che vbidisce al Papa contro il precetto di Dio pecca, adonque non gli è lecito vbidire ſe non eſſaminato prima il comandamento del Papa; & cōſeritollo con li preceſſi diuini, & veduto, che non repugni loro.

Similmente niuno debbe vbidire al precetto del Papa, quando

quando di là è per nascere scandolo, come di sopra si è prouato; ouero quando sia per riuscire in destruttione, non in edificatione della Chiesa; adonque conuiene, che ogn'vno consideri quello, che può nascere dall'obediencia, che è per prestare; & considerare, se può succederne scandolo; & non venire all'essecutione se non hauerà probabilmente conosciuto, che non sia per succederne male; o turbatione nella Chiesa, o diminutione nel culto Diuino. Anzi farebbe vn gran torto al rispetto, & riuerenza, laqual debbe portare al Sommo Pontefice chi credesse, che sempre, ch'egli alcuna cosa commanda, non hauesse questa intentione di hauete per iscusato, anzi lodare il Christiano, che non sarà pronto alla essecutione vedendo, che il suo commandamento sia per partorir male. Et in confirmatione di questo si porta la Decretale di Alessandro III. che nel *cap. si quando, de rescript.* all'Arciuescouo di Rauenna scrive, che quando egli alcuna cosa commanda, debba alli precetti suoi vbidire, ouero assegnar causa ragioneuole, perche non possa farlo. Adunque hà sempre il Pontefice questa mente di scusare, chi non l'obedirà per causa ragioneuole; & il suddito debbe esaminar innanzi, che venga alla essecutione, se vi è alcuna cosa ragioneuole per non farlo, altrimenti non potrà eseguire quanto commanda la sudetta Decretale. Nè questo modo di fare è senza essemplio tratto dall'istessa Scrittura Diuina: racconta San Luca al 17. de gl' *Atti Apostolici*, che predicando San Paolo in Beroe, alcuni ascoltauano le sue parole con grande audità, scruttiniando ogni giorno le Diuine Scritture per vedere se cosi era, come S. Paolo diceua; & sono lodati molto dalla Scrittura Diuina; & aggionge, ch'erano li piu nobili di Tessalonicēsi, de quali S. Paolo dice in *omni loco fides vestra, quæ est ad Deum, profecta est*. Se fu degno di lode scruttiniar le Scritture per vedere se cosi è come San Paolo predicaua non sarà di minor lode scruttiniar le Scritture, & le altre Dottrine Cattoliche, per vedere se cosi si debbe fare, come il Papa commanda; & se non fosse debito di regolare li precetti, & li essempli del Sommo Pontefice con li precetti Diuini, non haurebbe S. Paolo ripreso San Pietro alli *Galati al 2.* che non caminaua conforme alla verità del-

dell'Euangelio. Anzi il medesimo San Pietro quando al cap.
11. de gl' Atti Apostolici, li Giudei conuertiti mormorauano
contro lui, che hauesse riceuuto Cornelio Centurione, rese
ragione del fatto per le Diuine reuelationi; intendendo dire
non solo à gli altri, ma à se stesso ancora: *Parati reddere rationem
uniquique poscenti uos de ea, quæ in uobis est fide.*

Questo è certo, che il Pontefice può fallare nelli giudicij
particolari, etiam diu hauendo vsato ogni diligenza; & anco
con buona intentione: & molti de facto hanno errato in
questo; & le Historie ne sono piene; perche adunque non
debbe il fidele guardare se nel precetto vi sia errore?

Ma nessuno reputi quì, che il nostro senso sia diffinire, che
si ricerchi longo, o breue esame; ma sì come nella proposi-
tione è detto, quãto comporta la materia. Sarà comandata
cosa così chiara, che in vn momento l'huomo conoscerà l'o-
bligo; altra ricercherà studio di vn giorno; & ad altra forse nõ
basterà vn mese. La prudenza Christiana è quella, che dà le
regole in ciò; & non per altra causa si danno li termini, se
non acciò il Christiano pensi, & conosca l'obbligo; perche
se fosse obligo di vbidire alla cieca, il dare termine fareb-
be vano.

La seconda parte della proposizione segue manifestamen-
te dalla predetta; perche ogn'vno, che eseguisse il precetto sen-
za hauerci sopra la debita consideratione, si espone à pericolo
di far cosa, che sia contro la legge di Dio, o d'onde possa se-
guir scandolo; & lo esporri à pericolo di peccare è peccato;
*Ecclesiastici 3. Qui amat periculum peribit in illo: & Gaetano nella
Somma; & Nauarra in Man. cap. 14. num. 27. & Gerson in Regu-
lis Moralibus;* lo mettono per regola generale; ne da ciò può
essere scusato alcuno, dicendo di non sapere questa regola;
Imperochè è precetto *de iure nature*, & ogni vno è obligato sa-
perlo, come bene pruoua Nauar. sopra cap. si quis, de pen. dist. 7.
num. 83.

Questa proposizione è Dottrina del Cardinale Toletò, il
quale nel suo libro *Instructio Sacerdotum*, l. 5. cap. 4. così dice par-
lando della residenza Episcopale. *Cum enim Papa imponit ali-
quod negotio Episcopo, quod requirit ad tempus absentiam, abesse po-
test.*

rest. Sed attende quod non sufficit obedientia tantum, sed debita, quia cum absque causa rationabili aliquid precipitur non debemus obedire, &c.

Nè si può rispondere, che chi per obedire al Papa facesse alcuna cosa inscientemente contro la legge di Dio, fosse scusato; imperò che non scusa la ignoranza se non è inuincibile, come San Tomaso, & tutti li Theologi, & Canonisti affermano: ma non è inuincibile ignoranza se non in chi ha uerà fatto tutto quello, che ha uerà saputo, & potuto per conoscere la verità; & nessuna cosa è più facile, che il pensarci, & esaminare conforme alla capacità sua: ciascuno adunque è tenuto farlo, & non facendolo si espone a pericolo di peccare.

Nè dica alcuno, che si debbe presupporre, che nessuno precetto del Papa sia contro la legge di Dio; perche si come questo è vero, che si debbe così presupporre ad effetto di non affermar temerariamente, che sia: così non si debbe presupporre ad effetto di eseguirlo alla cieca.

Io debbo stimare ogn'huomo per buono, & reale, nè giudicar temerariamente male di alcuno; ma non ad effetto di commettergli le cose mie senza consideratione, altrimenti sarà detto quello di San Paolo. *Qui ignorat, ignorabitur*, ma si fime considerato, che il Sommo Pontefice è huomo, qualche non conuiene la impeccabilità, ma secondo San Paolo: *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in his, quæ sunt ad Deum, ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis, qui condolare possit, his qui ignorant, & errant quoniam, & ipse circumdatus est infirmitate*: & la reprehensione fatta à San Pietro da Nostro Signore lo mostra. *Vade retro post me Satanas, quia scandalum es mihi, & non sapis, quæ Dei sunt*: Et se si dice, che non haueua ancora riceuuto lo Spirito santo, sappiamo bene, che li Pontefici *pro tempore*, hanno lo Spirito santo, solamente per non fallare nelle cose della Fede, & delli costumi in vniuersale, quando determinano, *Ex Cathedra*: & poi doppo la riceuuta dello Spirito santo, dice San Paolo di San Pietro: *Quod non rectè ambularet ad veritatem Euangelij*. Et vediamo frequentissimamente le reuocationi, che li successori fanno del-

le Leggi, & precetti de' suoi predecessori, & anco delle sue proprie, quando riceuono migliore informatione: & nelle Decretali spesse volte i Pontefici dicono essere preparati di reuocare le sue sentenze se sarà mostrato loro, c'habbino commesso contro la giustitia; il che farebbe vano se non potessero fallare, veggasi il cap. ad Apostolica, de sent. & re iud. in 6. m. 1.

Nessuno creda, che questa propositione sia contraria alla Dottrina più commune, che il suddito, quando è in dubbio se sia tenuto vbidire al Prelato, o no, si debba reputare obligato, & tenuto: perche questo non s'intende di chi è dubbio per non hauerci pensato sopra, ma di quello, che doppo hauer fatto diligente, & sufficiente esame, resta dubbio per la incertezza della cosa, non per mancamento di diligenza; & di questo parlano quelli, che dicono l'obedienza esser debita in caso dubbio: ma non di quello, che è dubbio perche non vi hà hauuto sopra la debita consideratione.

Aggiungendo però, che quantunque il Christiano sia tenuto in caso simile dubbio di vbidire, non segue però, che sia lecito al Superiore il comandare; imperoche egli graue-mente pecca, quando comanda quello, di che dubita se il soggetto sia in obligo di obedienza: di questo tratta Adriano VI. Quol. r. & vna delle sue conclusioni è *Non pertinet ad potestatem Cathedra precipere, vt ei obediat stante dubio, quia est contra legem naturalem.* Anzi se il Christiano

sapesse essergli fatto vn comandamento,

che lo istesso Prelato ha per dubbio, non

farebbe tenuto di vbidire; ma il du-

bio inuincibile allhora tolera

l'obligo, quando egli

dubita, ma non sà,

che il Prela-

to dubi-

ti

per se stesso.

Propositione decimaterza.



On. salua il Christiano, che il Pontefice affermi asseuerantemente il suo precetto essere giusto; ma bisogna esaminarlo, & regularsi come di sopra.

Ciò si manifesta dalle cose precedenti: imperò che se può fallare nel precetto; così può fallare nel stimarlo giusto: & si come pecca chi si espone à pericolo non esaminando il precetto se sia giusto; così si espone al pericolo medesimo non esaminando se sia vera la opinione, che il Papa ha della giustitia dell'istesso precetto. Ma chi oltre la ragione vuole in ciò espressa autorità, dice la Glosa. *cap. ad aures, de temp. ord. Si precipitur quod omnino est malum, non faciat contra conscientiam, licet iustum videatur Prelato.* Nel particolare del Papa. Syluestro verbo obed. 5. *Vtrum Papa sit in omnibus obediendum ab Ecclesiasticis, respondetur quod non, primo si preceptum sapit peccatum, & intellige etiam de veniali; etiam si Papa credat mandatum iustum, & tamen subdito constat illud in se continere peccatum.*

La istessa Dottrina porta Adriano VI.

Quol. secundo, articul. tertio. Et questa propositione si conferma effi-

cacissimamente, per il ca-

pit. inquisitioni, de sen-

sent. excommunica-

tionis, & ca-

pitul. lib-

re-

vas, de restitu-

tio. spo-

lia.

81
Propositione Decimaquarta.



Vello, che hauendo fatto l'essamine del precetto, non si conosce atto à saperli risolvere da se, se quello sia cō forme, ò contrario alla legge di Dio; & se dalla obediencia sia per nascer scandalo è obligato consigliarsi con persone, che stimi di scienza, & conscientia buona, & zelanti della riuerenza debita alla Santa Sede Apostolica.

Nelli casi dubij debbe la buona conscientia eleggere la parte sicura, doue non è pericolo alcuno di fallare; & così la ragione mostra; & li Santi comandano. Ma quando il dubio è di tal natura, che da ambe le parti si espone à pericolo, all'hora fà bisogno vsare ogni mezzo per conoscere la verità.

Nel caso, che la propositione propone, non è la parte sicura; perciò che se non si fa quello, che il precetto dice, è pericolo di incorrere in peccato di disubidienza: se si fa, di offendere Dio. Perilche sempre l'huomo si esporrà à pericolo di fallare per ignoranza colpeuole, insino, che non hauerà vsato tutti li modi possibili per saper la verità, & la giustitia di quello, che è per operare: ma il consiglio è vno di questi mezzi à chi non hà attitudine, o gratia d'intendere da se la legge di Dio. Adunque è obligato valersene, & fare come San Gregorio dice, *distin. 84. cap. Peruenit, quod per se nequit attendere, ab alio saltem possit adiscere*: Alche anco si può addurre *dist. 38. cap. vltim.* & la Glos. sopra il detto c. *Peruenit, ex lege tunc non prodest ignorantia cum potuit adiscere nel per se nel per aliū.* Sopra che anco si può vedere Nauar. nel *Manual cap. 23. nu. 46*; & di questa materia tratta à longo l'istesso Auttore sopra il cap. *si quis autem, de pœn. distinct. 7. numer. 50. & sequen.* Doue dice tra le altre queste parole. *Ex-*
cusamus

cusamus item illum qui cum non sit ea eruditione, ut per se opinionum fundamenta librare valeat, tamen bona fide ac serio virum aliquem eruditionis, ac pietatis fama clarum consulit. Et potta molte autorità de' Dottori, che si potranno vedere, per non le replicar quì. Ma specificatamente Gerson nel trattato in materia excommunic dice, excommunicatio uel i regularitas non incurritur dum in premissis casibus dicit aliquis Iuristarum, uel Theologus iuxta conscientiam suam, quod huiusmodi sententia non sunt timende uel tenende; & hoc praesertim si obseruetur informatio, seu cautela debita ne sequatur scandalum pusillorum, qui extiment Papam esse unum Deum, qui potestatem habet in caelo & in terra, ueruntamen expellenda est talium stultitia per informationes, qui si nolint acquiescere, ipsi iam sunt indicandi de scandalo non dato, sed accepto. Et Nauarro, Cap. cum contingat, de resc. rem. 2. num. 30 dice. Qui unius Doctoris eruditione ac animi pietate celebris auctoritate ductus fecerit aliquid excusatur, etiam si forte id non esset iustum, & alij contra usum teneant. Allegando anco molti Dottori; & aggrionge. Quod etiam ad excusationem à violatione censurarum procedere speciatim satis fateatur Ioan. And. Dominicus, &c.

Dalle cose sudette, si conclude, che il Serenissimo Principe, & Republica di Venetia, per ogni debito ha esaminato due precetti fattili dal Pontefice sotto li X. Decembre; vno di riuocare le sue leggi, nelle quali ha proibito l'edificar Chiese nel suo Stato, & le alienationi de' beni laici in Ecclesiastici senza licenza; & l'altro di rimettere al Nuncio della Santità sua due persone Ecclesiastiche carcerate per enormissimi delitti; & hauendo trouato li sudetti precetti, non solo essere sopra cose, alle quali l'autorità del Pontefice non si estende; ma ancora contrarij alla legge di Dio; ha giudicato non douerli vbidire; & ha risposto alla Santità sua con quella riuerenza maggiore, che si conueniua.

Segue anco; che li Prelati di questo Stato, se il Pontefice ha fatto loro, o se farà precetto di seruare l'Interdetto, in maniera ché faccia sufficiente, & legitima fede; sono obli-

gati sotto pena di peccato, esaminare quanto il Pontefice ordina, o ordinarà; per vedere se è conforme alla legge di Dio, se è per partorir scandolo, destruttione della Chiesa, o altri mali; & trouato, che così sia, rendere le cause ragionevoli del non eseguirlo; & se alcuno senza questo esame, il quale vuole essere tanto più diligente, quanto si tratta di cosa di grandissimo momento, lo eseguisse peccarebbe, ne debbe alcuno per le cose prouate di sopra dire, che conosce le ragioni della Republica essere valide, ma che non gli tocca parlare contro il precetto: perche questo farà contro il detto *cap. si quando*, nè meno, che non vuole esaminarle; ma vuole presupporre, che il Papa habbia ragione; e acciò non siano nel numero di quelli, che lo Euangelio dice. *Ceci sunt, & ducēs Caecorum.*

Proposizione Decimaquinta.



Vando il Pontefice per fare vbidire li comandamenti suoi ingiusti, & nulli, o perche eccedino la autorità datagli da Christo, o perche siano contro la Legge Diuina, fulmina sentenza, o cenura di scomunica, o di Interdetto; quella contiene errore intolerabile, & è ingiusta, & nulla; & non si debbe riceuere, nè vbidire; nè sfiniare salua la riuerenza debita alla Sedia Apostolica.

Ciò si proua; perche chi non contrauiene à precetto alcuno legitimo non pecca; & chi non pecca mortalmente, anzi anco con contumacia, non può essere scomunicato; atteso che Christo Nostro Signore istituendo la scomunica. *Matt. 18. Præpone, si peccauerit in te frater tuus, &c. Et San Paolo de' quali peccati dichiara al 5. della 1.ª Cor. Si his, qui frater nominatur est fornicator, aut auarus, aut Idolis seruienti,*

aut

aut maledictus, aut ebriosus, aut rapax, cum eiusmodi, nec cibum sumere. Nè admette la scomunica se non *ad interitum carnis*. Ma le opere della carne le numera à Galat. al quinto, concludendo, che escludono dal Regnò di Dio: adunque saria contro l'intentione di Christo, & di San Paolo, che sia alcun scomunicato per causa, doue non ha commesso peccato, & non ha contrauenuto ad alcun giusto precetto. Nè si trouerà Dottor alcuno, nè Theologo, nè Canonista, che non tenga questa conclusione espresamente.

Ancora il giudicio ingiusto non è giudicio, come San Tomaso dice, *secunda, secunda, questio. 70. articulo quarto*. Nè la sentenza ingiusta per difetto della causa è sentenza, come il Gaetano afferma *in quel luogo*. Nè la scomunica ingiusta è scomunica, come Adriano afferma *Quolib. sexto*, & Gaetano *tractat. 19. de excommunic.* & Soto *in quarta distinctio. 22. questio. prima, articulo tertio*. Et se è ingiusta solo nel Foro della coscienza, non è sentenza in quel Foro; ma se è ingiusta anco nel Foro esteriore, non è sentenza, nè scomunica, meno in esso Foro esteriore; & si conferma per San Tomaso, *secunda, secunda, questio. 67. articulo primo*, La sentenza è vna legge particolare, ma la legge ingiusta non è legge, anzi tirannide. Adunque la sentenza ingiusta non è sentenza. Per ilche si risponde al detto solito allegarsi. *Sententia Pastoris, siue iusta, siue iniusta timenda*; che bisogna, che sentenza: ma quella che contiene errore intolerabile non è sentenza, onde non è timenda. Onde ben disse Gerson *in materia excommunicat. & irregular. consilio septimo*. *Alioquin Prelati possent inducere qualemcumque vellent super alios seruientem, si suis sententijs iniquis, & erroneis, semper esset obediendum: & ita patet quod hoc commune dictum sententia Prelati, vel Iudicis, etiam iniusta, timenda est, indiget Glosa, alioquin non est generaliter verum, si dicitur timenda, quia est sustinenda, nec repellenda; imo in casu pati illam esset asinina patientia, & timor leporinus, & fatuus.*

Portano molti casi ne quali la sentenza di scomunica è nulla. La Glossa ne porta. 1. 2. cap. *presenti de sentent. excommuni.* In 6. li riduce Nauar: a 5. in *Manu. cap. 27. numer. 4.* Angelo *excommuni. 4. §. 19* ne porta 15.

Et in tutti questi Auttori si troua compreso per piu capi il caso nostro. Si può uedere Dom. Soto nel sudetto luogo, doue dimostra esser nulla la scomunica fulminata contro alcuno per hauer fatto opera virtuosa, o per non hauer condesceso à cosa illicita. Ma Gerson nel luogo sopradetto nominando, secondo la dottrina d'Innocentio, li casi della nullità della scomunica, dice nominatamēte della scomunica fulminata dal Pontefice Romano. *Alter est si sententiet in preiudicium iustæ libertatis, ut si uolens usurpare ciuitatē prius Principis ferat sententiam excommunicationis in nolentem, eam sibi tradere, & ita de multis similibus, ut si excommunicare uellet illos, qui suo Regi, & suis edictis rationabilibus obediunt, notauit hoc Innocen. ubi prius.*

Et per non attendere tanto alli Dottori, che si lascino li Canon, gran numero ne porta Gratiano, che espresamente dicono non douersi temere l'iniqua scomunica *capit.* Cui illata capit. *Secundum catholicam cap. Cepisti habere cap. Temerarium cap. Quid obest cap. Quomodo. cap. Illud plane. 11. quest. 3. cap. Si quis 24. quest. 3. cap. Manet 24. quest. 1.*

Et se alcuno non può vederli tutti, vegga almeno il primo & li dua ultimi; & resterà à pieno informato.

Et per esplicare in particolare come si debba portare il Christiano contro à chi è fulminata tal censure, Pietro di Palude così consiglia in 4. d. 18. q. 1. *Qui nulliter excoicatus publice excoicatus denunciatur, ita ex aduerso ipse publicet causam quare sententia non ualet, puta appellationem, uel aliam iustam causam, quo facto amplius non est scandalum pusillorum, sed Pharisæorum. unde contemnendum.* Antonino segue l'istessa dottrina, & Nauar. *cap. cum contingat. rem. 2. & Gabriel, in quarta distinction. 18. questio. 2.*

Dell'interdetto non fa bisogno far mentione speciale, perche è fondato sopra la scomunica: Onde se questa è nulla

la anco quello resterà nullo; così dice Siluest. *ver. interd. 2. numero 2* & quando l'Interdetto fosse solo, per l'istesse cause è nullo, per lequali è nulla la scomunica. Nauar. in *Manua. c. 27. nu. 187.*

Propositione Decimasesta.



A sentenza iniqua, & nulla (etiam-
dio del Sommo Pontefice) è un abu-
so della potestà, & per tanto vna vio-
lenza; alla quale è lecito & necessa-
rio à chi non ha Principe superiore,
che lo difendi, opporsi con tutte le
forze, che Dio ha concesso; castigan-
do li esecutori salua sempre la reue-
renza alla sede Apostolica.

Il far resistenza alla forza, & difendersi da chi usa uiolenza, è cosa tanto naturale, & ciò non ha bisogno alcuno d'esser dimostrato, saluo che col portare la uera intelligenza di quel luogo. *Si quis percusserit te in maxillam dexteram prabe ei, et alteram & si quis voluerit tecum iudicio contendere & tollere tibi tunicam dimitte ei, & pallium, & qui angariauerit te mille passus uade cum illo & alia duo.* Ilche Sant'Agostino *de mend. ad consil. c. 15. & Ench. cap. 78.* & nell'espositione di quel luogo dichiara do uersi esequire non in fatti, ma nella preparatione dell'animo à sopportar cō pazienza ogni violenza. Ma non in modo, che l'huomo non debba uirarci contra ogni rimedio, che Dio concede: & ne dà l'esempio di S. Paolo, ilquale hauendo ricenuto una guanciata per ordine del Sommo Sacerdote, non porse l'altra guancia, anzi facendo la resistenza, che potè, disse *percutiet te Deus paries dealbate.*

Ma che l'iniqua sentenza sia vna uiolenza, è bene espresso al 20. dell'Ecclesiastico. *Qui facit per vim iudicium iniquum,* & Isaia al decimo. *Vch qui condunt leges iniquas, & scribentes iniustitias scripserunt, ut opprimerent in iudicio pauperes, & vim*
fa-

28
facerent causa humilium populi mei. Nissun priuato può rinunciare la potestà del difendersi, la quale è naturale; tanto meno lo può fare vna Republica, come bene deduce Nauarr. cap. nouit, de Iudic. not. tertio, numero 119. Ma perche questa ragione è generale, forse alcuno potria dire, che non sia da valersi di tal rimedij contro vna potestà così suprema, come è la Ponteficale: vediamo li Dottori, che in particolare insegnano, non solo, che si possa; ma ancora, che si debba opporsi al Sommo Pontefice, quando abusa la potestà. Baldo sopra il cap. olim, de rescriptis, non solo dice, che al Papa non si obedisca in tal caso, ma appresso, che se gli resista con riuerenza; & che à questo effetto si adoperi anco le armi.

Gerson in *Regulis Moralibus*, titul. de *Præceptis Decalogi*, iure naturali vim vi repellere licet. Sic quod impetitus aliquis à quacunque persona cuiuscunque Dignitatis, etiam Papalis, via facti; & non habens iuris remedium; fas habet iniurianti de facto resistere, secundum qualitatem iniuriæ, scilicet quantum requiritur, & sufficit contra illum ad sui tutamentum ab hac via facti; & nel libro de *A. P. consilio decimoquarto*. Quod si sit aliquis, qui totam præsentiam suam, & Papalem Dignitatem conuertere velit in instrumentum nequitie, & destructionis alicuius partis Ecclesiæ in temporalibus, vel spiritualibus, nec pateat sufficiens remedium aliud, nisi subducendo se ab obedientia talis potestatis seuientis, & se ipsa abutentis, & hoc ad tempus, vel quousque Ecclesia, vel Concilium provideat, hoc fas erit. Et nel libro de *Vnitate Ecclesiæ*, conc. decimo; occurrere possunt casus multi, in quibus pro adeptione, pacis publicæ, aut iustæ defensionis, sicut vim vi repellendo liceret à rite electo in Papam subtrahere obedientiam, & cetera. Et infra, fieret, quæ ei obedientia vera, potiusque contradictio, vel resistentia, liceretque præmissas sententias suas qualescunque non timere, nec timendas asserere, sed lacerare eas, & in caput suum retorquere. Et nel trattato, circa materiam excommunicat. & irregul. consilio decimo. Contemptus clauium etiam non semper inuenitur apud illos, qui ne dum non obediunt sententijs excommunicat. promulgatis per Papam, vel suos, sed

sed etiam non est iudicanda esse apud illos, qui per potestatem seculari aduersus tales prætensas sententias tueri se procurant, lex enim naturalis dicitur, ut possit vis vi repelli, constat autem quod tales excommunicationes non debent dici ius, sed vis, & violentia, contra quam fas habet liber, vel homo, uel animus se tueri. In questo Autore spessissime volte è trattata, & conclusa questa proposizione; & si può appresso li sudetti leggere de Vita Spirituali anima, l'etio. tertia, & il Trilogo in materia scismatis. ma oltra lui Syluestro ancora uer. Papa quarto. allegando Pietro di Palude mostra, che in molte cose conuiene non obedire al Papa, ma resisterli; & così rimediare alli mali.

Il Gaetano nel primo suo Opusculo de potestate Papæ, & Conciliorum, cap. uigesimo septimo. Soto nel Quarto distinctio. decima quinta, questio. secunda, articulo secundo. Vittoria in repetitio. de potestate Papæ, & Conciliorum, propositione vigesima secunda. Un luogo di Antonio Cordubense è bene portare con l'istesse parole, il quale l. quarta, questio. decima, distinctio. tertia, dice. Vbi Papa potestate abutitur, Episcopi resistere possunt, & si hoc non sufficit, possunt implorare Principes seculares, ut eorum auctoritate, & potentia resistan vi, & armis, non per viam iurisdictionis in Papam, sed iure defensionis, & comprehendant, & puniant executores mandatorum, siue ministros. infra neque excommunicatio, aut alia censura à Papa infligta quicquam ualet, neque tenenda, neque timenda, quia sicut Mandatum eius, ita & ipsa sententia iam notoriè iniusta ex parte causæ, & ipso facto nulla, neque tenenda, neque timenda est. Lo istesso ancora sente il Cardinale Turrecremata, leg. secunda, cap. 106. Et il Cardinale Bellarmino, l. 2. de Rom. Pont. cap. 29. Le cui parole sono. Itaque sicut licet resistere Pontifici inuadenti corpus, ita licet resistere inuadenti animas; vel turbanti Rempublicam, & multò magis si Ecclesiam destruere nitèretur, licet inquam ei resistere non faciendo, quod iubet, & impediendo ne exequatur voluntatem suam, &c.

○ Di questo modo di resistere trattano Felino, & Decio cap. Si quando, de rescript. Socin. Senior, capit. nulli, de Sen-

sentia excommunicationis. Curtius Senior, consilio decimo. Nauarra capit. cum contingat, rem. secundo. Molti di questi Dottori parlano della resistenza, che debbono fare li Ecclesiastici alli Commandamenti, & Censure del Papa ingiuste; & à molti de gli abusi, che il Pontefice commette nella dispensatione delli beni Ecclesiastici; nè perciò questi sono meno à proposito per prouare, che li secolari, massime Principi, & trattandosi di cose temporali, tanto piu lo possono, & debbono fare; perchè se nelle Spirituali, & Ecclesiastiche, che pure Dio gli ha commesso quando abusa la potestà, si può resisterli; quanto piu nelle temporali, che Dio non gli ha ordinato di trattare. Et se gli Ecclesiastici, che sono piu soggetti possono resistere, quanto piu li Secolari, & li Principi? Et se molti di questi Dottori admettono, che gli Ecclesiastici chiamino in aiuto li Principi per resistere al Papa, quanto piu lo doueranno fare essi Principi quando si tratta della sua giurisdittione, che Dio hà dato loro? & quando si tratta insieme della difesa dell' Imperio loro, & della Religione, vita, honore, & robba delli sudditi, dati loro da Dio in gouerno? Il che è detto espressamente in tre Canoni, *vigesima tertia questione quinta, capit. Principes, capit. Regum, capit. Administratores, & 16. questione septima, cap. filijs.* Et cheli Principi siano protettori della vera Religione de' sudditi, si vede in molte Epistole di San Leone Papa primo à Martino; & di Santo Gregorio à Mauritio, & in tutte le Epistole delli sette primi Concilij generali à gl' Imperadori, che in quei tempi regnauano.

Nè questa Dottrina repugna à quella sentenza, che il Papa non possa essere giudicato da alcuno, nè sia soggetto à qual si voglia potestà; atteso che altro è punire uno per giurisdittione hauuta sopra lui; & altro è impedire *de facto*, le ingiurie, che egli tenta di fare ad altri, *de facto*; così insegnano Gaetano, & Turrecremata, & Bellarminio ne' luoghi allegati di sopra.

Propositione Decimasettima.



On solo è peccato nel Giudice il pronuntiare vna sentenza ingiusta, & nulla: ma ancora quando è notoriamente tale è peccato nel ministro l'eseguirlo.

E' cosa notissima appresso à tutti, che qualunque in modo alcuno partecipa del peccato altrui, commette peccato: per ilche San Paolo *alli Romani al. 1.* numerati alcuni generi di errori disse esser rei della dannatione eterna *non solum qui faciunt, sed, & qui consentiunt facientibus.* L'eseguire la sentenza è vn modo di partecipare in essa molto principale: poiche alcuni partecipano, che però non portano niente di essenziale al peccato commesso; come chi lo lauda, o chi ne riceue frutto: altri sono talmente à parte, che l'effetto senza loro non seguirebbe. L'esecuzione della sentenza è notabilissima parte, & tale che senza essa la sentenza non hà la vltima perfettione, adunque non solo pecca il ministro, che eseguisce l'iniqua sentenza; ma hà parte principalissima nel peccato: per il che la diuina sapienza dice *secundum Iudicem populi sic & ministri eius Eccl. 10. & Prouerb. 19. Princeps qui diligit mendacium omnes ministros habebit impios.*

Dell'Interdetto non solo è esecutore chi ne porta la sentenza, & chi la intima; ma ancora qualunque Ecclesiastico, che l'offerua. Et la sentenza di Scommunicare non solo è eseguita da chi la intima: ma ancora da qualunque si ritira dallo Scommunicato, & li nega gli officij debiti: perche la sentenza è pronunciata contro di lui.

Dal che ne seguita che essendo vn'Interdetto nullo; peccano tutti li Chierici, che lo seruano: & essendo nulla la Scommunicare, peccano tutti quelli, che s'astengano dalla

Communione di chi è in tal modo indebitamente Scomunicato non prestandoli quelle cose, che peccerebbono negandoli per l'ordinario.

Questa conclusione è prouata, & determinata da Nauarro cap. cum contingat, Rem. 2. numero vigesimonono, ilquale dice iniuriam facit, qui excommunicatum, pretendentem suam excommunicationem nullam, vitat in his, in quibus vitatio est illi preiudicialis, secundum Innoc. & omnes alios in illo cap. solet: Veggasi tutto nu. 28. & num. 29.

Proposizione decimaottaua.



L Prencipe, contro ilquale per non hauer riceuuto vno comandamento nullo del prelato spirituale, è fulminata sentenza di scomunica nulla, & il cui Stato è sottoposto all'Interdetto perciò nullo; può cō le forze, che Dio gli ha dato prohibirne la osseruatione, & conseruarfi la possessione, nella quale si troua dell'essercitio della Santa Religione Cattolica: & se probabilmente credesse, che il culto Diuino fosse per diminuirsi, ouero nascerne alcuno scandalo, pecca non lo facendo.

Questo si dimostra, atteso che per legge naturale ogn'vn può cōseruar l'honor suo contro chi *de facto* vuol leuarglielo; & quando è persona publica, si che la vergogna sia per ridondare non in lui principalmente, ma nella comunità; non può senza peccato trascurarne la difesa, come proua Gactano, 2. 2. qn. 73. ar. 2 & Soto in l. de rat. teg. & Nauarro in Manual. cap. 18 num. 46. & generalmente tutti li Theologi, Cananisti, & Summisti.

Ma incorrerebbe in grandissimo dishonore il Prencipe, il quale vedutoli in necessità di conseruare la Libertà, & Sopranatà daragli da Dio non ha ceduto ad vn'asser-

to commandamento nullo, se dopo col permettere la esecuzione dell Interdetto perciò fulminato, mostrasse hauer commesso peccato in non obedire; & perciò restasse; & appresso gli altri Principi, & appresso li sudditi suoi in opinione, & di poco prudente, & di poco Religioso; il qual dishonore ridondarebbe anco in vergogna delli sudditi, & dello Stato suo, & portarebbe incommodità grauissima al suo gouerno. Nauarr. nel cap. Cum contingat, Rim. 2. numero 22. & 23. dà per consiglio ad vn prinato, contro il quale erano state fulminate censure, le quali egli in publica disputa haueua mostrato essere inualide, & nulle, che non douesse in modo alcuno astenersi dalle cose Diuine, non solo, che sono di obbligo; ma ancora dalle deuotioni voluntarie publiche: acciò che alcuno perciò non lo tenesse per scomunicato veramente: aggiungendo, che questo non è portar poco rispetto alle censure; anzi è vn portar gran rispetto alle censure legittime il negarlo alle false, non adorando vn Dio falso per il vero; & non confessando contro la propria coscienza, & con scandalo di hauer commesso peccato. Ogniuno, che lo leggerà in quel luogo, non solo sottoscriuerà alle ragioni ottime allegate da lui per il caso, che tratta; ma resterà capacissimo, che vagliono tanto maggiormente nel presente, doue si tratta di vn Principe, & di vn Senato prudentissimo, & religiosissimo: per ilche il pericolo, & lo scandolo sarebbono eccessiuamente maggiori. Et oltre questa ragione due altre ne sono, che fanno proua intiera alla propositione sudetta.

La prima è, che vna Città, Regno, o popolo, riceuendo la Religione Christiana riceue insieme vn ius, che nelle Terre sue sia esercitato il culto Diuino, & il ministero delli Santissimi Sacramenti; & ne nasce come patto, o contratto tra Dio, & il popolo, che questo sia popolo di Dio, & quello sia Dio del popolo.

Nel Deuteronomio cap. 26. dice Moise, *Dominum elegisti hodie, vt sis tibi Deus*: *Dominus elegit te hodie, vt sis ei*

populus peculiaris, & à 29. vt tranſeas in fœdere Domini Dei tui, & in iurando, quod hodie Dominus Deus tuus percutit tecum, vt ſuſcitet te ſibi in populum, & ipſe ſit Deus tuus. Quello, che per così ſolenne patto è ſtato da Dio concesso ad vn gouerno, non li può eſſere ſenza colpa leuato. Et quando viene priuato *de facto*, ha per legge Diuina naturale ragione di difendere la ſua Religione; & contra la forza indebita, che vuole leuargliela, mantenerla con forza, ad eſſempio delli Machabei. 1. *Machab. 3. Nos pugnabimus pro animabus noſtris, & legibus noſtris; & ancora Pugnemus pro populo noſtro, & ſanctis noſtris.*

La ſeconda ragione è, che nel riceuere la Religione Chriſtiana, fu come ſtabilito vn contratto per autorità Diuina tra il popolo Fidele, & li Miniſtri della Chieſa; & ciò è, che eſſi al popolo predichino il verbo di Dio, & miniſtrino li Sacramenti, & officij Diuini; & ſcambievolmente il popolo ſomminiſtrino loro il vitto neceſſario. Di queſto parla S. Paolo, *Alli Corintini nella prima cap. 9. Quis militat ſuis ſtipendijs vnquam, quis plantat vineam, & de fructu eius non edit, quis paſcit gregem, & de lacte gregis non manducat, nunquid ſecundum hominem hæc dico? An, & lex hæc non dicit; ſcriptum eſt enim in lege Moyſi non allegabis os boui triturati.* Si come il ſoldato riceue lo ſtipendio deuotogli così è obligato al ſeruitio militare; & il Paſtore è obligato à ſomminiſtrar il paſcolo, & all incontro riceue il latte; & al boue può eſſer prohibito di mangiare il frumento dell'area, ſe non ſi adopra al battere.

Se adonque quando il miniſtro dell'altare hauerà al popolo miniſtrato quello, che debbe, hà ragione di ricercare il ſuo ſtipendio, & può con le armi ſue ſpirituali difenderſi contra chi glielo niega; così quando il popolo hà ſomminiſtrato quello, che debbe delle coſe temporali, può con la forza ſua mantenerſi nella poſſeſſione dello ſpirituale, che con violento modo ſe gli vuol leuare.

Non ſarà giudicato troppo honeſta coſa, che hauendo li
Eccle-

Ecclesiastici non solo il vitto necessario, che assegna loro l'Euangelio per seruire al popolo nelle cose diuine; ma cento volte piu, & d'auantaggio; voglino al preiente godendo del contratto fatto, ritenersi quello, che è dato loro, & non contribuire scambievolmente quello, che sono debitori.

Et se dirà alcuno, che si contentano lasciar ogni cosa, & partirsi; se gli replicarà, che il contratto tra loro, & il Popolo non è vn precario; ma vn'obbligo scambieuale perpetuo.

Et si come, se il Prencipe volesse mandarli uia reclamerebbe il Pontifice, dicendo, che li beni sono dati all'Ecclesiastico irreuocabilmente, perliche le persone loro non si possono licentiar; così quando essi vogliano partire dice il Prencipe con ragione non voglio, che tu parta; percheil tuo seruitio nelle cose diuine mi è debito irreuocabilmente.

Ma per confirmare tanto piu le cose sopradette resta mostrare un'altra propositione.

Propositione Decimanona.



Interdetto è vna censura nuoua nella Chiesa; & che se non è adoperata con la debita discretione è à destruttione notabile di essa.

Et si proua; perche non si ha mentione d'Interdetto ne quanto alla voce, ne quãto al significato nella Scrittura diuina; ne in alcuno delli antiqui Padri; ne in le raccolte de' Canon di

Burcardo, ne de Iuone, ne di Gratiano: il quale scrisse circa il 1150. Ma bene incomincia doppo di quello. Perche ne fa mentione primo ne i Decretali Alessandro 3. in vna sua lettera alli Prelati d Inghilterra l'Anno 1170. in circa.

Et

Et se alcuno pensasse, che il cap. Miror. 17. *questio. 4.* si potesse interpretare dell'Interdetto; prima da se stesso conoscerà, che à nissun modo si può intendere del locale, del qual parliamo noi: Secondo, che altro è Oblatione non recipi, & altro è non interesse diuinis.

Ma li versati nelle Istorie senza difficoltà sapranno, che Bonifacio Conté habitò sempre in Cartagine, per ilche non si può per alcun modo trarne la conclusione dell'antichità dell'Interdetto locale, che comprende li innocenti.

Nel principio, ches' incominciò à sottoponer luoghi all'Interdetto furono prohibiti tutti gli Officij Diuini, eccetto il Battesimo de' putti, & la Penitenza de' moribondi. Alessandro III. capit. *Non est nobis, de spons. Anno 1170.*

Circa il 1200. Si concesse la Predica, & il Sacramento della Confirmatione da Innocen. III. capit. *Respons. de sent. excom.*

Circa il 1230. Gregorio IX. concesse, che una uolta per settimana si potesse celebrare una Messa senza sonar campana con uoce bassa, & serrate le porte per consecrar il Santissimo Sacramento per viatico delli moribondi penitenti, capitul. *Permittimus, de sentent. excommunicatione.*

Circa il 1245. Innocentio Quarto concesse, che il Sacramento della Penitenza si potesse ministrare alli Crocesignati, & alli forestieri; & che li Chierici potessero celebrari Diuini Officij à dui, ouero à tre con uoce bassa capit. *Quod in rex. de pen. & Rem.*

Circa il 1300. Bonifacio Ottauo costituì, che la Penitenza si ministrasse non solo à gli infermi: ma anco alli sani; & che si celebri ogni giorno, & dicansi gli Diuini Officij con uoce bassa à porte serrate, senza suono di Campana, & nelle Feste di Natale, Pasqua, Pentecoste, & Assunzione della Madonna si celebri publicamente à porte aperte & cō suono di Campana c. *Alma mater de sen. exc. in 8.*

Qua-

Quali fossero li frutti de gl' Interdetti è bene recitarli con l'istesse parole del detto capitulo *Alma mater*, & della Estrauagante *Prouile*. Quello dice? *Quia uero ex distractione huiusmodi statutorum ex crescit indenotio Populi; pullulant hareses, & infinita pericula animarum insurgunt, ac Ecclesiis sine culpa earum debita obsequia subtraherentur.*

Le parole della strauagante sono? *Tollantur mortuis, seu minuuntur suffragia; praesertim per oblationem frequentem hostiae salutaris, adolefcentes, & paruuli participant rarius Sacramenta minus inflamantur, & soliditas infidei, fidelium tepescit deuotio, hareses pullulant, & multiplicantur pericula animarum.* Et la Glo. sopra il detto capitul. *Alma mater* dice, che doppo leuato l'Interdetto d'un luogo gli huomini di 30. & 40. anni, che mai haueuano ueduto. Metta sirideuano. delli Preti, che celebrauano: uediamo ancora quello, che Dominico Soto celebre Dottore ne dica in 4. distinct. 22. questio. 3. a. 1. Immo interdictum quamuis ex una parte ad terrorem excommunicatorum conducatur ex altera tamen in periculum diuini cultus uergit potissimum fecit prolixum nam tunc non solum populus desuetudine frequentandi diuina officia affectum eorum & sensum perdit, uerum etiam & clerus ipse remissior fit, & ignauior ad eadem diuina celebranda, qua utique ratione, & diuina religio detrimentum patitur & populus solet in moribus siluescere. Per ouiare a questi disordini da qualche tempo in qua, quando per cause non legitime è stato interdetto qualche Regno o Stato, li Principi hanno usato di non permetterne l'effecutione. Ilche però hà fatto la Republica: & di ciò si potrebbero addurre molti esempj: ma perche tutti sono occorsi con strepito di arme insieme, ne diremo solo alcuni occorsi in pace. Nel 1468. Paulo II. sottopose all'Interdetto la Città di Niuers, & il Parlamento di Parigi per Aresto fatto sotto il 2. Decembre dell'istesso anno, che è nelli registri, ordinò, che il seruitio Diuino fosse continuato, & gli Ecclesiastici costretti a seguirlo.

Et nel 1488. Innocetio VIII. interdiffe Gant, & Bruges; & il Parlameto dichiarò l'Interdetto abusiuo, & comandò

12
dò la continuatione del seruitio Diuino; come racconta
Renato Copino l. 2. t. 4. Già à tutti è noto, che Filippo
Bello Re di Francia si valse del remedio, che la Republica
usa al presente, quando il Regno suo fu interdetto da Bo-
nifacio V. III. & Lodouico XII. quando da Papa Giu-
lio II. Ma aggiongeremo di più, che Lodouico Richeo-
mo moderno Prouinciale de' Gesuiti nella sua Apologia
al Re di Francia loda, & comenda il fatto dal Re Lodo-
uico XII. & lo propone ad ogni Re da imitare; sì come
anco afferma, che essi imitariano li Francesi sudditi di
quei Re, quando alcun Papa volesse oppugnare per l'au-
uenire il Regno di Francia.

Adonque dalle cose sudette s'è prouato quanto da
principio fu proposto; Ilche ancora più facilmente si po-
teua prouare con l'auttorità de' Santi Padri antichi; ma
perche al presente pare, che i Dottori Classici insegnino
più chiaramente; habbiamo però più tosto voluto con-
fermare le cose proposte da noi con l'auttorità de' i mo-
derni; con tutto, che la dottrina di esse Propositioni sia
stata tenuta nella Chiesa in tutti li tempi: & però la so-
rponiamo anco al giudicio di essa Santa Madre Chiesa,
che non può fallare.

I L F I N E.



783772